

## Un po' di quello che si è fatto (errori compresi)

*di Ferruccio de Bortoli*

Questi pezzi non si dovrebbero scrivere. Anni fa venne a trovarmi un editore orgoglioso del libro che aveva appena dato alle stampe. Titolo, originalissimo, «In & out». Raccoglieva gli articoli di insediamento e di commiato dei direttori dei giornali. C'erano anche i miei. Lo sfogliai e mi misi le mani nei capelli. Una noia mortale. Una distesa di retorica. Il libro ebbe scarsa fortuna. Non so se questo scritto meriti un'appendice a quella sciagurata iniziativa editoriale.

Che cos'è un giornale e soprattutto il primo (giornale e sito online) economico italiano, il più diffuso in Europa. E perché, nel suo genere, è unico. Serio e sobrio. Cercherò di spiegarlo con alcune delle cose fatte. L'elenco è assolutamente parziale. Nel 2005 «Il Sole 24 Ore» si distinse per le inchieste che smascherarono le malefatte di alcuni immobilisti e banchieri in spregio a ogni regola di mercato. Oggi non se lo ricorda nessuno. Succede sempre così. Se non vi fosse stato il Sole quelle verità non sarebbero emerse. Avremmo avuto così un'Italia migliore? Chiediamolo ai risparmiatori truffati e ai correntisti di una popolare che non c'è più.

Nel luglio del 2006 lanciammo il Manifesto delle piccole imprese. In questi anni abbiamo dato costantemente voce a quell'universo di circa cinque milioni di aziende che sono ossatura economica e tessuto sociale di questo Paese. Il 98% ha meno di venti addetti. E sei piccoli imprenditori su dieci erano prima lavoratori dipendenti. Un'autentica forza popolare. Una maggioranza silenziosa e operosa, un blocco sociale eterogeneo e vitale. Qual era lo spirito del Manifesto? Riconoscere alle microimprese non solo una funzione economica insostituibile ma un ruolo civico inedito e una maggiore dignità sociale. Questo giornale è il loro giornale, li ha difesi, li ha capiti. E li ha criticati quando è stato necessario. E se sono diventati un grande soggetto politico, il merito è anche di chi ne ha descritto capacità e bisogni. Perché la vera Italia sta lì, in quelle imprese industriali, commerciali, agricole e dei servizi, dove ogni giorno ci si rimbocca le maniche, si stenta a distinguere il titolare dal dipendente e non si sa cos'è né uno swap né un derivato.

Il Paese che non si arrende al pessimismo, che coltiva con orgoglio le proprie qualità, è rappresentato bene anche da quella vasta "generazione pro-pro", come l'abbiamo definita, formata da milioni di produttori e professionisti. Ecco, il mondo delle professioni. Per loro questo giornale è un insostituibile strumento di lavoro, uno specchio non deformato della loro identità, la dimostrazione quotidiana di quanto siano capillari gli sforzi di rinnovamento delle categorie pur nel reticolo antiquato di albi e corporazioni. Abbiamo fatto in modo che le professioni venissero ascoltate di più e che si confidasse nella loro capacità di autoriforma, a volte più profonda di decreti di liberalizzazione ambiziosi e affrettati. Intervenendo al primo congresso dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a Torino nel marzo scorso, ho detto che se la fiducia tornerà a fluire, e ne abbiamo tutti bisogno, lo si dovrà anche all'impegno e alla sensibilità dei professionisti italiani. A loro spetta questo compito di medici condotti della congiuntura. Lo stanno svolgendo bene.

E la crisi finanziaria, la bolla immobiliare, l'eccesso di strumenti derivati? Li avevate previsti? Errori ne abbiamo commessi (e questi se li intesta tutti il direttore). Ne cito alcuni: una fideistica convinzione nelle virtù taumaturgiche del mercato e nella capacità di autoregolamentazione dei suoi protagonisti. Oppure l'idea che la grande dimensione (specialmente nelle banche) fosse sempre e comunque una buona risposta ai problemi della crescita del Paese. Abbiamo peccato qualche volta di eccesso di liberismo, ma va detto che tutto è avvenuto fuori mercato e fuori bilancio, al di là delle regole.

Il racconto della crisi finanziaria fatto dal giornale è stato esemplare. I rischi sui derivati delle banche sono stati individuati per tempo (vi segnalo un fondo di Edoardo De Biasi del 4 febbraio 2005 dal titolo «Contratti derivati, una bomba nascosta», che fece arrabbiare un noto e celebrato

banchiere). Una grande inchiesta ha rivelato quanto Regioni e Comuni ne fossero imbottiti. Se il lettore ha la pazienza di andarsi a rileggere La Grande Crisi, il primo instant book e best seller pubblicato nell'ottobre dello scorso anno con il quotidiano, vi troverà riprodotto un articolo del Sole 24 Ore del 19 agosto 2006 («Gli hedge ora speculano sui mutui»). L'autore non è né Roubini né Tremonti, è "solo" un giornalista del Sole. E ci ha preso prima.

Non abbiamo ecceduto in aggettivi catastrofici, ma nemmeno sparso pietose bugie o praticato un ottimismo di maniera. Si è detto quello che non andava, ma con la preoccupazione di andare a cercare sempre anche quello che va. E non è poco. Qualche titolo lo abbiamo sbagliato? Sì, certo. E vorremmo che la stessa onestà l'avessero anche coloro che, comunicando male o parzialmente, quegli errori, in qualche caso, li hanno indotti.

Siamo stati in prima fila nel descrivere quanto sia radicata e avvolgente la spirale della criminalità organizzata che soffoca le imprese e i cittadini onesti. La primavera siciliana, la ribellione al pizzo, la denuncia delle assenze dello Stato. Sono tutti temi che hanno contraddistinto la linea del giornale. In politica ci siamo attenuti al confronto costante dei programmi, alla bontà e alla praticabilità delle proposte, seguendo il tradizionale tracciato liberaldemocratico di un giornale che ha più di 145 anni di vita. Chiacchiere e gossip non ci hanno mai interessato; la discussione seria sulle riforme, la laicità dello Stato e la tutela dei valori di fondo della Costituzione sì. La nota quotidiana di Stefano Folli è una delle poche bussole che consentono di capire veramente il Paese in cui viviamo. La battaglia civile sui costi della politica è cominciata su queste colonne, come la campagna per l'abolizione delle Province. È stata inaugurata una inedita stagione di controllo su costi e fattibilità dei programmi elettorali. Tutte le idee hanno avuto cittadinanza, nel rispetto reciproco. Un errore in politica l'ho commesso io. Non credevo, e l'ho scritto, che con questa legge elettorale il panorama politico si sarebbe semplificato in misura così significativa. C'è chi è salito sul predellino, io vi ho inciampato.

Un capitolo importante, che da sempre è patrimonio di questo giornale, è costituito dall'informazione di servizio. Diretta a famiglie, imprese, consumatori e risparmiatori. Qui si apprezza l'utilità immediata del buon giornalismo vicino agli operatori e ai cittadini e quanto sia preziosa l'attenzione costante ai problemi della quotidianità. Plus24 si è distinto nella difesa del risparmio gestito, nello spiegare al lettore, per esempio, come orientarsi nel dedalo oscuro dei mutui, come proteggersi dai prodotti finanziari più sofisticati. L'edizione del lunedì, che è un caposaldo storico del giornale, è cresciuta nelle sue diverse sezioni e ha assicurato la costante copertura dei principali argomenti che contrassegnano il rapporto fra il cittadino e il Fisco, l'impresa e la burocrazia e gli enti locali. Uno strumento di lavoro per i professionisti ma anche una guida al risparmio e alla redazione del bilancio familiare.

Ma vi sono altre e peculiari caratteristiche di fondo che distinguono da sempre questo giornale e sono stati al centro della sua più recente stagione. La grande tradizione di apertura ai temi del mondo. Uno sguardo non convenzionale alla politica internazionale, alle questioni di fondo di politica estera, ai passaggi critici della globalità. Il Sole 24 Ore è il baedeker del cittadino globale.

Non solo in economia. In questi anni abbiamo aperto nuove sedi all'estero e contribuito all'internazionalizzazione della nostra economia. Non è poco. Il dibattito sui temi del welfare e del lavoro è stato continuo e proficuo. Pragmatico e non ideologico, sulla scia dell'eredità di Marco Biagi, ucciso sette anni fa, anche per le idee espresse su questo giornale. Qui apro una parentesi importante. Finché coloro che si occupano di diritto del lavoro saranno costretti a girare con la scorta non saremo mai un Paese normale. I veri nemici dei lavoratori sono coloro che il lavoro non lo vogliono cambiare. La verità è semplicemente questa.

I temi della scuola, dell'università e della formazione continua sono sempre stati ai primi posti del nostro sfoglio in una società che li mette in fondo alle priorità, dopo il calcio e i reality. Anche qui si apprezza la serietà e l'utilità di un giornale. I talenti, le competenze sono il nostro capitale sociale. Perché li trattiamo così male? E poi c'è un autentico e invidiato inserto domenicale che da 26 anni è un punto di riferimento costante e originale del dibattito culturale italiano. Si è rinnovato, si è aperto

a nuove firme, affronta la modernità da un angolo di visuale del tutto particolare, eccentrico e imprevedibile. Lo invidiano all'estero, non riescono a imitarlo in Italia.

Qualcuno obietterà. Sì, ma il grande capitale, le grandi imprese, come li avete trattati? Come tutti. Senza sconti. Un esempio. Il caso Alitalia. È stato raccontato nella massima libertà, nonostante la cordata degli imprenditori comprendesse tanti nostri azionisti, che a volte non hanno gradito. E qui devo dare atto a Emma Marcegaglia di essersi dimostrata un grande editore liberale. Come, prima di lei, Luca di Montezemolo.

Il gruppo Sole 24 Ore, di cui sono stato in questi quattro anni anche direttore editoriale, è cresciuto sotto la presidenza di Giancarlo Cerutti e la guida dell'amministratore delegato Claudio Calabi che sono succeduti rispettivamente a Innocenzo Cipolletta e Giuseppe Cerbone. La società è stata quotata in Borsa, come avevo auspicato nel mio editoriale di insediamento. Ma l'operazione, ricordo, venne liberamente criticata su queste colonne. Il prezzo sconta purtroppo il pessimo andamento dei titoli editoriali in un mercato sconvolto dalla crisi. Ma i proventi della quotazione sono rimasti nella società e non, come è accaduto in altri casi, affluiti direttamente agli azionisti. Il titolo recupererà perché il gruppo è solido, non ha debiti, ha molta cassa, un bilancio in utile. Il portafoglio dei prodotti si è arricchito e rinnovato (da Nòva al mensile IL al nuovo Ventiquattro, al completamento dei dorsali regionali ai Viaggi del Sole, a English 24; con la free press c'è andata male). Ilsole24ore.com ha stabilmente più di 350mila utenti unici al giorno. Radio 24 registra un successo crescente. Radiocor si è confermata un'agenzia di qualità. Il gruppo annovera un universo di pubblicazioni tecnico-professionali, offre servizi avanzati e software per professionisti e imprese leader in Italia; ha un'ottima attività di formazione e convegni.

L'ho fatta troppo lunga («pezzi brevi...»). Auguro al nuovo direttore Gianni Riotta, che lascia il più grande telegiornale italiano per venire a dirigere il più grande quotidiano economico italiano, buon lavoro. Ringrazio i lettori per la fiducia e la fedeltà. E insieme a tutti i colleghi, giornalisti e non, abbraccio i vicedirettori Gianfranco Fabi, Edoardo De Biasi, Alberto Orioli ed Elia Zamboni.